

2

lavori in corso

“ Non sono solo gruppi come la Polaroid a fare innovazione. Si può fare anche in tanti altri modi, magari anche continuando a produrre mozzarelle. Ma adeguando certi standard produttivi ”

“ Il Mezzogiorno? Non sono incline a parlare in termini di ottimismo, ma adesso ci sono molti segnali che ci possono far ben sperare per il futuro ”
La realtà resta comunque molto diversificata

L'intervista

Borgomeo

«L'innovazione va sempre bene, ma poi serve cultura del mercato»

GIAMPIERO ROSSI

e sottolineate. Carlo Borgomeo, come stanno le cose a sud? Il rapporto Zenit 2000 descrive una situazione in netta evoluzione ma anche un bagaglio di limiti che non sembra ancora prossimo a ridurre il proprio peso. Certo, il quadro che emerge dalla ricerca presenta dati contraddittori. Perché la realtà del sud è così, ormai decisamente diversificata al suo interno. In generale, sul futuro, diciamo che io non sono molto incline a parlare in termini di ottimismo, ma sono sicuramente d'accordo con chi individua segnali chiari di trend positivi.

Può fare un esempio di questi "trend positivi"?

Uno riguarda sicuramente la questione dell'immigrazione: l'immagine che ne emerge è equilibrata, più arrivi che partenze, e quegli arrivi che già si annunciano decisivi per far quadrare i conti della previdenza e il saldo demografico. Ma oltre a ciò il rapporto Zenit 2000 non contiene le rituali drammatizzazioni sul tema dell'ordine pubblico e anche questo, sommato al clima complessivo in cui si è svolta la discussione di Bari, mi sembra un segnale decisivo della svolta che stiamo segnalando.

Questo è lo scenario previsto dagli esperti consultati per quella ricerca. Ma voi di Ig che sud avete sotto gli occhi, cosa vi raccontano le domande di prestito d'onore che ricevete da qualche anno a questa parte?

Innanzi tutto voglio dire che il mondo dei prestiti d'onore ci racconta di persone che cercano una rappresentanza che per ora non hanno. Detto questo, che però vorrei sottolineare come aspetto tutt'altro che secondario, i prestiti d'onore di Ig si stanno rivelando la spia di una forte pro-

pensione al lavoro autonomo anche tra i giovani del sud: riceviamo progetti di ogni genere, perché tutto può essere oggetto di innovazione, anche la produzione di fazzoletti di carta. In secondo luogo, mi pare sia in atto un gigantesco processo di autoselezione da parte di quegli stessi giovani, perché notiamo che molti di loro chiedono di ritirare una domanda di prestito per un progetto già presentato, alcuni altri si ripropongono soltanto dopo aver realizzato un progetto che poi si rivela in grado di guadagnare il prestito. Insomma, io credo che non si possa dire che con questo meccanismo noi distribuiamo un po' di soldi e basta, io sono convinto che noi stiamo stimolando molto giovane a innescare il loro senso di responsabilità. E non solo: li strappiamo anche dal mondo del lavoro sommerso....

Come fa esserne certo? Sono le nostre procedure a consentirci di monitorare anche questo aspetto. Dopo aver diffuso capillarmente due milioni di copie del nostro bando in tutte le province del sud, saltando quin-

di qualsiasi mediazione nella comunicazione, abbiamo ricevuto tante risposte da giovani che avevano i requisiti formali e delle idee plausibili da proporci. Poi, attraverso i nostri tutor, abbiamo potuto constatare che su 100 ragazzi che accedono al prestito d'onore almeno 40 ingrossavano le fila del sommerso. E sa cosa succede di rivoluzionario una volta che questi assaggiano questa opportunità?

Lo dica lei cosa succede... Succede che misurano in prima persona i vantaggi dell'economia emersa, fanno i loro conti e capiscono che si può chiudere con il sommerso non solo perché non è etico ma anche perché non è conveniente. Per questo vorremmo anche far partire una nuova sperimentazione che vada a toccare proprio il mondo del sommerso. Anche perché, voglio dirlo chiaro, questo tipo di intervento costa poco e in un anno e mezzo mediamo tutti i soldi tornano nelle casse dello Stato sotto forma di Iva e Irpef. Abbiamo fatto i nostri calcoli, tutto rientra pur comprendendo il tasso di mortalità

dei progetti. Ciò detto voglio anche aggiungere che trovo comunque scandaloso che a gestire questa domanda debba essere una tecnostuttura centrale e non come accade in tutto il mondo - dalla city di Londra al Bangladesh - le stesse banche che si prendano anche la briga di dire no quando devono dire no, spiegando però perché hanno detto no. Infatti noi stiamo anche studiando nuovi meccanismi di microcredito in alcune province del sud e credo proprio che riusciremo a realizzare questo progetto.

A proposito: come vanno le cose con le banche? C'è collaborazione sui vostri progetti?

Collaborazione? tanto per intenderci, devo ricordare subito che abbiamo dovuto arrivare fino a Bergamo e Varese per trovare una banca disposta a collaborare con noi. Quello che purtroppo continua a mancare è la flessibilità del credito. Ma come? siamo tutti qui a parlare di flessibilità del lavoro, diciamo tutti che cambia il mercato del lavoro, il modo di produrre e tutto quanto e poi non adeguiamo il sistema del credito a questa nuova domanda di flessibilità? Io chiederai maggiore coerenza alle banche...

Parliamo ora delle vostre erogazioni a fondo perduto legate alla legge 44. Come stanno procedendo le cose su questo versante?

Il rapporto sul tasso di sopravvivenza dei progetti approvati è confortante. Ritengo sia una conferma del fatto che stiamo lavorando nella giusta direzione. Abbiamo ricevuto 5851 domande per altrettanti progetti e di questi ne abbiamo approvati 1433, oltre ad altri 21 in attesa di una decisione e a 189 istruttorie ancora in itinere. Tra questi progetti, ammessi più alle agevolazioni

C H I E



Carlo Borgomeo

napoletano, 51 anni, ex sindacalista Cisl e direttore di ricerca al Censis, dal '94 è amministratore delegato della Ig, società per l'imprenditorialità giovanile. Ed è amministratore unico di Progetto Italia.

previste dalla legge, soltanto 35 sono finiti in nulla per la rinuncia al finanziamento, mentre altri 177 finanziamenti sono stati revocati: tutti gli altri proseguono.

In quali settori, in particolare? In tutti i settori. Prima di tutto nell'industria, dove abbiamo approvato 652 progetti, poi nell'agricoltura e nel terziario dove i progetti approvati sono rispettivamente 245 e 246. Complessivamente stiamo parlando di 857 imprese avviate fino a questo momento. E un altro dato significativo è che 4588 domande sulle 5851 complessive provengono dal Mezzogiorno.

E tutto questo è legato al concetto di innovazione. Cosa chiedete a questi aspiranti imprenditori? Cosa devono inventare o innovare?

Questo è un discorso importante, sul quale bisogna essere chiari. Quello che si vuole stimolare con questi interventi è un modo innovativo di combinare i fattori di produzione. Un esempio minimalista? Le banalissime cassette di polistirolo per contenere la frutta, cioè oggetti dal basso valore aggiunto: se uno mi presenta un progetto in cui propone un sistema originale di stoccaggio ha già agito in direzione innovativa... Questo è importante per noi, perché io ho come obiettivo quello di diffondere cultura imprenditoriale, cioè la cultura del mercato. Questa è per noi la variabile decisiva: queste persone devono imparare a porsi (a poi a rispondere) le domande "a chi vendo?" e "come produco?". Ma attenzione: non bisogna cadere nell'equivoco di pensare che esistano mercati "liberi", da conquistare con la sola idea innovativa. No, chi si affaccia su un mercato deve sapere che dovrà "far fuori" un altro soggetto, un suo concorrente, questa e non altra è la prova del mercato.

E con questo siamo tornati al punto di partenza. Quindi anche al problema della rappresentanza: che sia?

Anche su questo ci stiamo muovendo noi, come per il credito, anche se penso siano comunque due temi che andrebbero sollevati anche dal sindacato. Esiste per esempio un'idea chiamata "Asso44" che dovrebbe essere il network che mette in contatto tra loro tutte le aziende nate sulla base di questa legge. Un circuito come questo potrebbe diventare sia il veicolo di forme di rappresentanza, sia l'acceleratore della promozione della cultura di impresa.

“ Con le banche collaborazione molto difficile. Mancano di flessibilità e di coerenza ”

IL CASO

Prestito d'onore, oltre 53mila domande

Alla fine di ottobre erano complessivamente 53.602 le domande di prestito d'onore valutate dai tecnici di Ig, Società per l'Imprenditoria Giovanile. Di queste, 20.558 sono state giudicate inaccettabili, mentre 21.044 proponenti sono stati ammessi al corso di formazione, contro 12.000 non ammessi. Sono stati avviati 275 corsi di formazione, e le domande ammesse al finanziamento sono in tutto 6.046 (contro 36 non ammesse), di cui 2.546 già beneficiarie di erogazione. Ma quanto costa un posto di lavoro finanziato dal prestito d'onore? Secondo i dati diffusi da Ig bisogna calcolare in poco più di 27 milioni e mezzo il fondo perduto per l'investimento, un altro milione e mezzo (scarsa) se ne va per gli oneri di interesse del prestito agevolato, poco meno di 10 milioni è l'importo del fondo perduto per la gestione, 7 milioni il costo del tutore e 5 milioni e mezzo è il prezzo della formazione. Fatte le somme, per ogni nuova impresa vengono spesi 51 milioni e mezzo per ogni nuovo occupato circa 41 milioni e 200 mila lire.

“ Dalla Legge 44 dati positivi: finanziati ben 1.433 progetti di nuove imprese ”

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

I REFERENDUM DEI RADICALI

Quote sindacali, un siluro contro le confederazioni

PIERGIOVANNI ALLEVA GIOVANNI NACCARI *

Con questo referendum i radicali dichiarano di proporsi l'obiettivo di far cessare il prelievo automatico delle quote associative sindacali sui trattamenti pensionistici erogati dall'Inps e Inail ai rispettivi pensionati iscritti alle organizzazioni sindacali.

Nella loro scheda i radicali osservano polemicamente che non è un caso che «già oggi, i pensionati rappresentano quasi la metà del totale degli iscritti al sindacato».

Bisogna però dire che sono caduti in un grosso equivoco o infortunio, perché la legge n. 311 del 1973, di cui poi chiedono in concreto l'abrogazione referendaria, non riguarda affatto le tratte sindacali per lavoratori pensionati, bensì le tratte sindacali per i lavoratori attivi. Dunque, contrariamente all'intento proclamato, il sistema di riscossione dei contributi sindacali per i pensionati iscritti non corre alcun pericolo, essendo previsto e disciplinato da una legge diver-

sa e precisamente dalla legge n. 485 del 1972. Si può allora pensare, a questo punto, che i maledetti proponenti del referendum un obiettivo possono raggiungerlo ugualmente, seppure diverso da quello immaginato, e cioè l'abrogazione di una modalità di esazione dei contributi sindacali per i lavoratori attivi, giacché anche per loro, in base alla legge 311/1973 potevano intervenire gli enti previdenziali, seppure come esattori di quanto dovuto dai datori di lavoro, per effetto delle deleghe sindacali rilasciate dai lavoratori.

Si osserva, innanzitutto, una discordanza tra scopo dichiarato e legge proposta per l'abrogazione, che sarebbe di per sé sufficiente a rendere inammissibile il referendum. Si rileva, poi, che anche la legge del 1973 riguardante i lavoratori attivi costituisce un falso bersaglio, per essere ormai inattiva e non utilizzata dopo i mutamenti avvenuti nella materia della contribuzione sindacale a seguito del re-

ferendum del 1995. E vale la pena di ricordare lo sviluppo della vicenda per fare un po' di chiarezza in tanta confusione di idee, istituti e riferimenti normativi.

Va ricordato, in proposito, che prima del referendum del 1995, l'art. 26 dello Statuto consentiva al lavoratore di delegare il proprio datore di lavoro a corrispondere al sindacato l'importo del contributo sindacale, il che il lavoratore poteva fare direttamente oppure attraverso l'istituto previdenziale.

Va notato che questa facoltà assicurata al lavoratore, costituita una sorta di eccezione alla legge civile, perché normalmente chi è creditore di un soggetto non può obbligarlo a pagare altro soggetto al quale chi deve pagare non debba nulla, salvo che lo stesso delegato pagatore accetti. Questa facoltà, appunto, l'art. 26 legge 300/1970 assicurava eccezionalmente al lavoratore, creditore delle retribuzioni nei confronti del datore di lavoro, che egli poteva delegare anche

senza il suo consenso a pagare il contributo al sindacato, di cui il lavoratore, e non certo il datore di lavoro, era debitore del contributo associativo.

Venuto meno lo speciale obbligo di legge imposto al datore di lavoro, il sistema è profondamente mutato, perché oggi lo schema non è più quello della delega di pagamento di diritto speciale, ma quello della «delega di diritto comune», ovvero della «cessione di credito». Con la delega di diritto comune, il datore di lavoro potrebbe in teoria rifiutarsi di effettuare il pagamento, ma i contratti collettivi hanno reintrodotta, per via di accordo sindacale, quello che una volta era un obbligo speciale di legge.

La cessione di credito è l'altra strada con la quale si ha, innanzitutto, una cessazione del lavoratore al sindacato di una quota della sua retribuzione pari al contributo associativo dovuto, e poiché da quel momento il sindacato diviene esso stesso (diversamente dall'ipotesi della de-

lega) creditore diretto del datore di lavoro, questi non può comunque rifiutarsi di pagare.

Una volta ricondotto tutto il meccanismo a livello delle pure libertà civili (che dovrebbero stare a cuore ai radicali), nel concreto non si è neanche più usata la possibilità di far operare come esattori gli istituti previdenziali. Oggi i datori di lavoro inviano direttamente alle co.ss. i contributi prelevati sulle retribuzioni degli iscritti o a seguito di cessione di credito o di delega di pagamento previsto dal contratto collettivo. Tutto l'agitarsi dei radicali su questo tema ha un solo scopo: rendere estremamente difficile il finanziamento del sindacato, con il ritorno alla antiluviana colletta, quasi che il sindacato dovesse vivere ai margini della legge, senza potersi valere nemmeno dei normali strumenti previsti per i movimenti di danaro dalle leggi civili. (7 continua).

* Consulta giuridica del Lavoro

